

Letteratura Baroncelli racconta e si racconta in sole cento parole

MASSIMO ONOFRI

Elegante e dottissimo, scrittore dalla misura brevissima, eppure prolifico, Eugenio Baroncelli è arrivato, per [Sellerio](#), al suo quinto libro, *Gli incantevoli scarti: cento romanzi di cento parole*. Il riferimento, immediato e clamoroso, è al Giorgio Manganelli di *Centuria: cento piccoli romanzi fiume* (1979). Con una differenza non da poco, però: se Manganelli si impegnava per restituirci e contrarre, diciamo così, tutto il fiume in un'ampolla, Baroncelli, con la consapevolezza d'un ironico epigonismo, forse l'unico possibile all'altezza dei tempi (ai quali lo scrittore è sensibilissimo), lavora sugli "scarti", poco importa se "incantevoli". Accanto a Manganelli, occorrerà citare almeno altri due numi tutelari: Alberto Savinio, quello di *Narrate, uomini, la vostra storia* (1942) e della *Nuova enciclopedia* (1977), e Robert Walser, «un genio, ma, sorprendentemente, svizzero», come ebbe brillantemente a definirlo Baroncelli, nel 2012, nel suo *Falene*. Senza tacere d'una certa tentazione enigmistica da Oulipo, come virtuosisticamente dimostra il raccontino "Enrichetta Blondel, la vita in emme", composto di sole parole che iniziano, appunto, con quella consonante. Ma c'è di più: i raccontini, almeno quelli da me sottoposti alla prova del conto, sono risultati davvero di cento parole, nei modi d'una compulsività però contraddetta dalla casualità dei titoli delle diverse sezioni, ove, a parte il "Prologo" e l'"Epilogo", andiamo da "Carta incanta. Romanzi epistolari" a "Due. Disavventure pari", da "Feriti gravi. Storie di rianimazione" a "Non sono mica qui. Avventure di viaggio", magari per finire con "Uno. Romanzi celibi". L'ho già scritto, proprio su queste colonne: quando Baroncelli si cimenta con le sue concentratissime biografie, quelle di un collezionista di vite, riesce a trasformare i dati della cronaca in una sorprendente metafisica, in modo da accendere sempre la

fulminea luce d'una verità lapidaria. Non è la prima volta che lo scrittore cede all'autobiografia in poche righe, ma qui, nelle pagine intitolate "Vita di Eugenio Baroncelli, romanziere avaro", mi sembra che si sia davvero superato. Sentite l'incipit: «Si immischio in molte vite per sbarazzarsi della sua e in qualche cuore di donna per fare a meno del suo». E la conclusione: «Stette sul chi vive. Dev'essere così che, da tutte le ore, spunta quella della morte». Siamo a una moltiplicazione delle vite altrui per distrarsi risolutamente dalla propria: e soltanto così, per assoluta privazione di sé, di sé lasciare qualche traccia. Un modo, insomma, per invigilare continuamente se stesso, in attesa dell'ora fatale. Baroncelli è scrittore quaresimale, che coltiva solo di tanto in tanto la metafora, ma esatta e nitida: «Il guaio supplementare è che abitano in città troppo vicine, come lo spazio vuoto fra due parole impazienti di rimare». Mi sentirei di affidarne il parco insegnamento ai tanti metaforisti di successo – i nomi sono sotto gli occhi di tutti – che aduggiano la nostra letteratura: ne guadagneremmo tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Baroncelli

GLI INCANTEVOLI SCARTI

[Sellerio](#), Pagina 122, Euro 12,00

